

FRA GIOCONDO E I MONUMENTI DI ATENE

ANTONIO CORSO

antoniocorso@hotmail.com

Abstract: This paper focuses on the important scholar and antiquarian Giovanni Giocondo from Verona and in particular his two editions of the *De architectura* of Vitruvius published in 1511 and in 1513. Two illustrations of this friar are related to the two Vitruvian passages concerning the female architectural supports called Caryatids and the Tower of the Winds at Athens. A careful study of these two drawings leads to the conclusion that they cannot depend only on the Vitruvian text, but also on visual sources. These sources of inspiration are identified respectively with the so-called Lodge of the Caryatids of the Erechtheum at Athens and with the same Tower of the Winds. Probably Friar Giocondo got information and perhaps drawings of these two monuments in 1506 when he traveled in the Saronic Gulf. Thus Giocondo's drawing of the Caryatids probably reveals that the wrong interpretation of the *Korai* of the Erechtheum as Vitruvian Caryatids already existed in the early 16th century.

Keywords: Friar Jocundus, Athens, Vitruvius, Tower of the Winds, Caryatids, Erechtheum

Scopo della presente nota è di proporre alcune osservazioni che potrebbero suggerire la conoscenza da parte dello studioso veronese Giovanni Giocondo di alcuni monumenti di Atene che già allora apparivano ben noti. Fra Giocondo è tra i massimi cultori dell'antichità classica tra '400 e '500:¹ nato a Verona prima del 1434, non sono molto note le vicissitudini della sua vita prima del 1489: tuttavia si sa che aveva soggiornato a lungo a Roma dove si presume avesse acquisito la sua enorme cultura antiquaria, filologica, anche nel greco, epigrafica, archeologica, architettonica, ingegneristica e matematica. E' certo inoltre che divenne frate, probabilmente dell'ordine francescano. A partire dal 1489, se non prima, fu attivo nel Reame di Napoli in qualità di 'architectus Ducis Calabriae', vale a dire del futuro Alfonso II d'Aragona, probabilmente fino al 1495. Potrebbe aver seguito il re Carlo VIII nel suo ritorno in Francia, perché si trattene in questo paese forse fino al 1505, con le qualifiche di 'deviseur des bastiments' e di 'architecte royal'. Quivi il nostro frate curò progetti e realizzazioni di opere importanti quali l'acquedotto di Blois e il ponte di Notre Dame.

Il 28 Maggio del 1506 il Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia assunse Fra Giocondo, incaricandolo di migliorare le fortificazioni nello 'Stato di Mar': fu così che tra Giugno e Settembre del 1506, per quattro mesi, Fra Giocondo ispezionò le fortezze di Corfu, Cefalonia, Zante, Napoli di Romania (Nauplion) e Napoli di Malvasia (Monemvasia), soggiornando pertanto in centri del golfo Saronico vicini ad Atene.

Tra il 1506 e l'anno successivo, Giocondo si occupò della deviazione del Brenta per evitare l'interramento della laguna di Venezia, nel 1508, su incarico del Consiglio di Verona, si dedicò al consolidamento del romano Ponte

¹ Su Fra Giocondo, sono fondamentali P. N. PAGLIARA: Giovanni Giocondo da Verona. In: Dizionario biografico degli italiani 56 (2001): [www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giocondo-da-](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giocondo-da-verona_(Dizionario-Biografico);)

[verona_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giocondo-da-verona_(Dizionario-Biografico);); P. GROS-P. N. PAGLIARA (a cura di): Giovanni Giocondo: umanista, architetto, antiquario. Vicenza 2014.

della Pietra di Verona. Tra il 1509 e il 1511, essendo scoppiata la Guerra di Cambrai, fu incaricato del miglioramento delle architetture di difesa di Padova, Treviso, Monselice, Crema, Legnago e della stessa Venezia.

Finiti gli incarichi pubblici, tra il 1511 e il 1514, Fra Giocondo poté finalmente dedicarsi ai propri amati studi letterari: nel Maggio del 1511, Fra Giocondo pubblicò la sua ben nota edizione di Vitruvio², che poi ripubblicò nel 1513.³

Le due edizioni giocondiane di Vitruvio mostrano un miglioramento significativo nella costituzione del testo e inoltre per la prima volta recano un apparato illustrativo a disegno.

Il 1 Novembre 1513, Papa Leone X nominò Giocondo architetto di San Pietro a Roma, incarico per il quale il nostro prese servizio nel Giugno del 1514. Morì a Roma tra la seconda metà del 1514 e la prima metà del 1515.

Tra i molti scritti dell'illustre frate, le due sue edizioni del *De architectura* sono unanimemente considerate estremamente importanti, veri e propri capisaldi nella storia del progresso della comprensione del testo vitruviano. Indubbiamente l'idea di Giocondo di rendere più chiara l'esposizione dell'architetto antico grazie a molte illustrazioni fu vincente.

Tra i passi illustrati da Fra Giocondo vi sono anche i brani 1. 1. 5-6, sulle Cariatidi, e 1. 6. 4, sulla Torre dei Venti di Atene.

Ritengo opportuno, prima di esaminare le due illustrazioni giocondiane, riportare i due testi vitruviani, con le rispettive traduzioni di E. Romano.

Il primo testo è il seguente:

"Historias autem plures novisse oportet, quod multa ornamenta saepe in operibus architecti designant, de quibus argumentis rationem cur fecerint quaerentibus reddere debent. Quemadmodum si quis statuas marmoreas muliebres stolatas, quae Caryatides dicuntur, pro columnis in opere statuerit et insuper mutulos et coronas conlocaverit, percontantibus ita reddet rationem. Carya civitas Peloponnensis cum Persis hostibus contra Graeciam consensit, postea Graeci per victoriam gloriose bello liberati communi consilio Caryatibus bellum indixerunt. Itaque oppido capto viris interfectis civitate declarata matronas eorum in servitutem abduxerunt, nec sunt passi stolas neque ornatus matronales deponere, uti non una triumpho ducerentur sed aeterno, servitutis exemplo gravi contumelia pressae poenas pendere viderentur pro civitate. Ideo qui tunc architecti fuerunt aedificiis publicis designaverunt earum imagines oneri ferundo conlocatas, ut etiam posteris nota poena peccati Caryatium memoriae traderetur.

[6] Non minus Lacones, Pausania Agesipolidos filio duce, Plataico proelio pauca manu infinitum numerum exercitus Persarum cum superavissent, acto cum gloria triumpho spoliis et praedae, porticum Persicam ex manubiis, laudis et virtutis civium indicem, victoriae posteris pro tropaeo constituerunt, ibique captivorum simulacra barbarico vestis ornatu, superbia meritis contumeliis punita, sustinentia tectum conlocaverunt, uti et hostes horrescerent, timore eorum fortitudinis effectus, et cives id exemplum virtutis aspicientes gloria erecti ad defendendam libertatem essent parati. Itaque ex eo multi statuas Persicas sustinentes epistylia et ornamenta eorum conlocaverunt, et ita ex eo argumento varietates egregias auxerunt operibus. Item sunt aliae eiusdem generis historiae, quarum notitiam architectos tenere oporteat."⁴

La traduzione di E. Romano è la seguente:

‘E’ poi richiesta la conoscenza di un buon numero di racconti storici, poichè spesso gli architetti nelle loro opere raffigurano molti motivi ornamentali, sui cui soggetti devono saper dare una spiegazione a chi chiedesse il motivo delle loro scelte. Se uno per esempio collocherà in una costruzione, al posto delle colonne, statue in marmo raffiguranti donne in abbigliamento matronale, le cosiddette Cariatidi, e sopra vi poserà i mutuli e le cornici, a chi gli ponesse domande fornirà la seguente spiegazione. Caria, città del Peloponneso, si schierò con i nemici Persiani contro la Grecia. In seguito i Greci, liberati dalla guerra grazie a una gloriosa vittoria, per comune decisione dichiararono guerra agli abitanti di Caria. E così espugnarono la città, uccisero gli uomini, misero al bando la cittadinanza, e poi condussero in schiavitù le loro donne, e non le lasciarono spogliare delle stole e degli ornamenti matronali: in questo modo non sarebbero state solo trascinate assieme al corteo trionfale, ma, ad esempio eterno di schiavitù, sotto il peso di questa grave umiliazione, avrebbero dato l'impressione di scontare la pena per la città tutta. Per questo gli architetti dell'epoca destinarono ad alcuni edifici pubblici statue raffiguranti queste donne, con la funzione di

² J. JOCUNDUS, M. Vitruvius per Jocundum (...) factus cum figuris. Venezia 1511. L'edizione del 1511 è stata ripubblicata da F. SALATIN: Venezia 1511: Vitruvio di Fra' Giocondo. Roma 2017.

³ J. JOCUNDUS, Vitruvius iterum et Frontinus. Firenze 1513.

⁴ Il testo adottato è preso da GROS 1997, 14–17. Il testo di Fra Giocondo del 1511 non presenta differenze sostanziali in questo passo da quello qui adottato.

reggere un peso, affinché la punizione toccata alla colpa degli abitanti di Caria, nota anche ai posteri, fosse consegnata alla memoria. Non diversamente gli Spartani, dopo aver sconfitto nella battaglia di Platea, sotto la guida di Pausania, figlio di Agesipolide, pur con una piccola schiera, l'innumerabile armata persiana, una volta celebrato un glorioso trionfo con le spoglie e con il bottino, col denaro ricavato dalla vendita di quest'ultimo eressero, come trofeo di questa vittoria per le generazioni future, il portico persiano a testimonianza del valore e della gloria dei cittadini. E vi collocarono, con una giusta umiliazione che puniva la loro superbia, statue di prigionieri vestite con abiti di foggia straniera a sostenere il tetto: così da un lato i nemici avrebbero tremato di paura di fronte agli effetti del valore degli Spartani, dall'altro i loro stessi cittadini, fermando lo sguardo su quella testimonianza di virtù, animati dal pensiero della gloria, si sarebbero sentiti pronti a difendere la libertà. Ecco perché da allora molti hanno collocato statue di Persiani con la funzione di sostenere gli architravi e le modanature, e così a partire da questo soggetto hanno arricchito in modo significativo il repertorio di varianti per le loro stesse opere. Come questi, vi sono altri racconti storici dello stesso genere, dei quali gli architetti dovrebbero avere conoscenza.⁵

Il secondo testo è il seguente:

*“Qui diligentius perquisierunt, tradiderunt eos (scil.: ventos) esse octo, maxime quidem Andronicus Cyrrestes, qui etiam exemplum conlocavit Athenis turrim marmoream octagonon et in singulis lateribus octagoni singulorum ventorum imagines exalptas contra suos cuiusque flatus designavit, supraque eam turrim metam marmoream perfecit et insuper Tritonem aereum conlocavit dextra manu virgam porrigentem, et ita est machinatus uti vento circumageretur et semper contra flatum consisteret supraque imaginem flantis venti indicem virgam teneret.”*⁶

La traduzione di E. Romano, con una modifica, è la seguente:

‘Quanti hanno svolto ricerche più approfondite ci hanno insegnato che ne esistono otto (scil.: di venti), in particolare Andronico di Cirro, il quale fra l'altro costruì ad Atene, a mo' di esempio, una torre di marmo ottagonale. Su ciascun lato dell'ottagono raffigurò le immagini scolpite dei singoli venti, ciascuno di fronte al punto da cui soffia. E in cima a questa torre, per finire, pose una meta di marmo, e al di sopra collocò un Tritone di bronzo che tendeva una bacchetta con la mano destra, e congegnò questo meccanismo in modo tale che si mettesse a girare spinto dal vento, fermandosi sempre dalla parte opposta alla direzione del soffio e puntando la bacchetta come un indice sopra l'immagine del vento che stava soffiando.’⁷

Fra Giocondo illustro' entrambi i passi con disegni.

Il disegno delle Cariatidi (p. 2 dell'edizione del 1511) (fig. 1) le rappresenta in numero di tre su basi ioniche con tori e scozie, con vestiti lunghi con lunghe maniche e pieghe verticali, con braccia portate in avanti e in basso e mani congiunte, scollature circolari, volti ovali tipicamente attici, capelli fluenti che scendono dietro sulle spalle e polos svasato verso l'alto. Sopra queste figure, i cui volti, freschi e senza rughe, chiariscono trattarsi di ragazze giovani e non di matrone, è rappresentato un tipico architrave ionico a tre fasce, con la fascia superiore aggettante rispetto a quella inferiore.

Prima di ricercare la fonte iconografica di quest'illustrazione, è bene precisare che essa non può in alcun modo esser stata derivata unicamente dal passo vitruviano: in tal caso infatti l'illustre frate Veronese avrebbe rappresentato matrone mature e non ragazze, inoltre le avrebbe inserite nel contesto dell'ordine dorico, dal momento che Vitruvio afferma che esse erano poste sotto i mutuli, mentre nell'illustrazione in questione esse diventano manifestamente elementi dell'ordine ionico.

Si confronti ora il predetto disegno con i disegni alle tavole numm. 17 (fig. 2), 19 (fig. 3) e 20 del capitolo secondo del libro secondo di Stuart e Revett,⁸ che rappresentano le cosiddette Cariatidi dell'Eretteo e che danno un'idea abbastanza buona di come esse apparivano durante il periodo della dominazione turca.

L'Eretteo, come è noto, è un complesso architettonico sull'Acropoli di Atene costruito tra il 421 e il 406 a. C. La sezione occidentale del lato meridionale di tale impianto è dotata di un corpo aggettante rettangolare dotato di un'alta base sormontata da 6 statue di ragazze (*korai*) che sostengono una trabeazione ionica. Questa cosiddetta

⁵ Sulle Cariatidi vitruviane, A. CORSO: Caryatid. In: The Encyclopedia of Sculpture. 1. Ed.: A. Boström. London 2004, 270–271.

⁶ Si veda P. GROS 1997, 48–49. Anche per questo passo il testo di Fra Giocondo non differisce in modo significativo da quello qui adottato.

⁷ Sulla Torre dei Venti di Atene, A. CORSO: A few thoughts on the Tower of the Winds in Athens. In: Kermata Filias. 2. A cura di: S. Drougou. Athene 2009, 313–319; KIENAST 2014; P. A. WEBB: The Tower of the Winds in Athens. Philadelphia 2017.

⁸ J. STUART–N. REVETT 1762–1814. Sull'Eretteo tra XV e XVI sec., si veda LESK 2006, 394–601.



Fig. 1. Cariatidi Vitruviane, illustrazione di Fra Giocondo a p. 2 dell'edizione del 1511

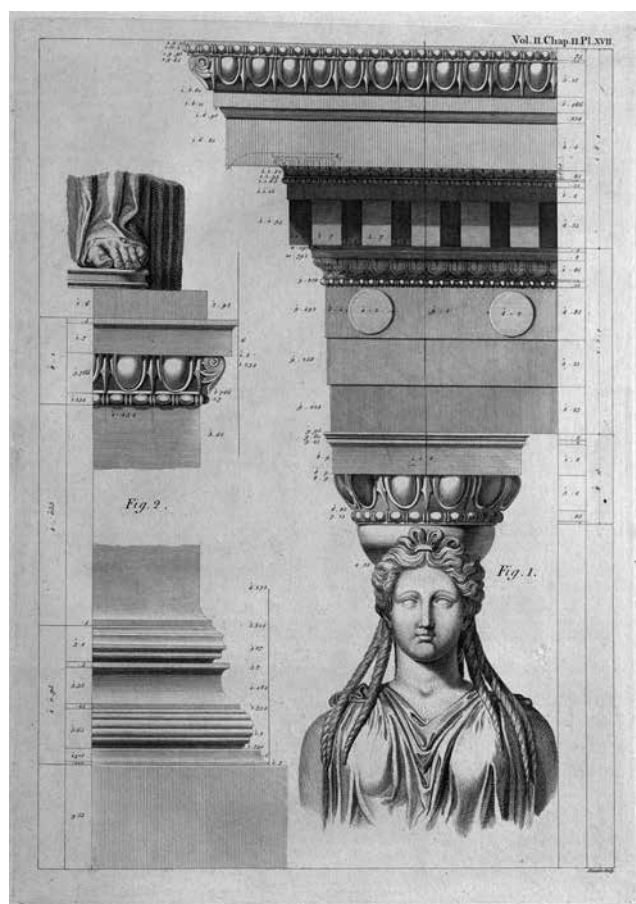


Fig. 2. Cariatide dell'Eretteo nella tavola 17 del capitolo secondo del libro secondo di STUART-REVETT 1762–1814



Fig. 3. Cariatide dell'Eretteo nella tavola 19 del capitolo secondo del libro secondo di STUART-REVETT 1762–1814

‘loggia’ dell'Eretteo rimase sempre visibile in età postantica, anche se fu inserita in impianti successivi dalle funzioni abitative e sacre.

Nei disegni di Stuart e Revett, dette *Korai* appaiono di età giovanile, hanno vestiti lunghi con pieghe verticali, le braccia portate verso il basso, ma conservate solo presso le spalle, per cui si poteva congetturare che avessero le mani congiunte quando erano apprezzabili nella loro interezza, presentano i tipici volti attici ovali, i capelli sono fluenti e scendono all'indietro sulle spalle, le teste sono sormontate da *poloi* che si allargano verso l'alto, infine al di sopra delle fanciulle compare il solito architrave ionico a tre fascie, quella superiore sempre aggettante rispetto all'inferiore.

A mio parere, le coincidenze sono troppe per non pensare che Fra Giocondo si sia ispirato alle *Korai* dell'Eretteo.

Si può spiegare questa connessione con le seguenti possibilità:

1. Fra Giocondo potrebbe essersi recato ad Atene prima del 1456, quando il Ducato di questa città era retto dalla signoria fiorentina degli Acciaiuoli (1388–1395 e 1402–1456) e alcuni umanisti italiani, il più noto dei quali fu Ciriaco di Ancona, godettero della loro ospitalità (Ciriaco fu probabilmente alloggiato in un'abitazione ricavata nell'Eretteo).⁹

2. Quando nel 1506 Fra Giocondo si recò a Nauplion e Monemvasia, è possibile fosse venuto a contatto con persone che avevano visto Atene, città così vicina a questi centri, e che potevano aver rappresentato a disegno questa parte dell'Eretteo.

⁹ Sulla signoria degli Acciaiuoli e Ciriaco d'Ancona, A. LESK 2006, 400–402; CHATZIDAKIS 2017 11–41, 55–58, 150–161, 201–208 e 246–250.

In ogni caso, è per lo meno probabile che l'erronea identificazione delle Korai dell'Eretteo come Cariatidi vitruviane non risalga solo a Cornelio Magni nel 1674,¹⁰ ma fosse già *communis opinio* fin dai tempi di Fra Giocondo, che potrebbe esserne stato l'*artifex*.

Come è noto, la denominazione delle *Korai* dell'Acropoli ateniese come Cariatidi divenne poi di uso universale grazie all'autorevole adozione di questa definizione da parte di Stuart e Revett.¹¹

Prima di passare a esaminare il disegno giocondiano della Torre dei Venti, si deve brevemente considerare un'altra eventualità: che Fra Giocondo potesse aver visto una o più copie 'occidentali' delle *Korai* dell'Eretteo nel mondo romano, inserite in contesti architettonici di ordine ionico.

Infatti è noto che le *Korai* dell'Eretteo furono spesso copiate in età romana imperiale, soprattutto a Roma.¹²

Tuttavia l'unica copia romana delle *Korai* dell'Eretteo che si sa esser stata conosciuta prima del 1511 e che Fra Giocondo potrebbe aver visto con buona probabilità è la *Kore* che agli inizi del '500 si trovava nella collezione Ciampolini a Roma e poi fu portata da Giulio Romano a Mantova, ora al Palazzo Ducale di Mantova, num. 6681.¹³ Infatti Fra Giocondo conosceva la collezione Ciampolini.¹⁴ Tuttavia questa *Kore* era ed è conservata come statua isolata, non si poteva pensare fosse un sostegno architettonico senza il confronto con altri esempi.

In realtà la definizione di sostegni architettonici sotto forma di statue femminili come Cariatidi in Europa occidentale si diffonde solo a partire circa dal 1550.¹⁵

Per quanto concerne la Torre dei Venti, si deve brevemente ricordare che essa è un edificio situato a nord-nord est dell'Acropoli di Atene, eretto verso il 100 a. C. dall'astronomo Andronico di Cirra, probabilmente in relazione alle lezioni scientifiche che si tenevano nel vicino Ginnasio di Tolemeo.¹⁶ Essa costituisce uno dei monumenti meglio conservati dell'antichità e la sua sezione superiore fu sempre visibile in età postantica.

Prima di Fra Giocondo, nella cultura antiquaria italiana, La Torre dei Venti era già stata notata da Ciriaco d'Ancona che ne aveva trascritto le iscrizioni con i nomi dei Venti.¹⁷

Tuttavia non sono conservati disegni della Torre del dotto anconetano.

Eventuali disegni della Torre potrebbero esser stati inseriti nei *Commentaria* di Ciriaco: un'opera mai pubblicata ma di cui prima del secondo decennio del XVI secolo erano noti alcuni esemplari, perduti o irreperibili al più tardi dal 1520 circa.¹⁸

La Torre dei Venti è illustrata da Fra Giocondo con un disegno a p. 9 (*fig. 4*) dell'edizione del 1511.

La Torre dei Venti nel disegno giocondiano appare alta ed esile, a base ottagonale. Questo dato poteva esser dedotto dalla descrizione vitruviana.

Anche questo disegno tuttavia è dotato di elementi che non potevano essere dedotti dal dettato vitruviano. Essi sono:

1. La collocazione delle immagini dei venti entro pannelli posti nelle sezioni sommitali dei rispettivi lati;
2. i volti dei Venti di pieno prospetto,
- e
3. il tetto piramidale a base ottagonale.

Tutti e tre questi dati, che connotano la Torre, non erano stati specificati da Vitruvio.

Si consideri ora il disegno alla tav. 1 (*fig. 5*) del capitolo terzo del primo libro di Stuart e Revett, che mostra le condizioni della torre in età turca: vi si riscontrano agevolmente i tre elementi che appaiono nel disegno di Fra Giocondo e che questi non poteva assolutamente dedurre dal testo vitruviano: i venti rappresentati in pannelli sommitali dei rispettivi lati, i rispettivi volti di prospetto e il tetto piramidale a base ottagonale.

Pertanto sembra lecito concludere che il disegno di Fra Giocondo dipendesse almeno in parte dalla conoscenza *de visu*, diretta o mediata, della Torre stessa e non solo dalla descrizione di Vitruvio.

Faccio presente che in età turca solo la sezione superiore della Torre emergeva dal terreno, pertanto Fra Giocondo poteva legittimamente supporre un'altezza della torre superiore a quella reale.

¹⁰ Sulla definizione delle Korai dell'Eretteo come 'Cariatidi' dal viaggiatore Magni, si veda A. LESK 2006, 435–436.

¹¹ Si veda H. PLOMMER: *Vitruvius and the origin of Caryatids*. JHS 98 (1979) 97–102.

¹² Si veda SCHMIDT 1973, 7–46.

¹³ E. E. SCHMIDT 1973, 34–35, num. 5.

¹⁴ L. FUSCO–G. CORTI: Giovanni Ciampolini. *Xenia* 21 (1991) 17–46, in particolare 16.

¹⁵ Si veda A. LESK 2006, 598–599.

¹⁶ Si veda KIENAST 2014.

¹⁷ M. CHATZIDAKIS 2017, 207, num. 1.50, e 319, fig. 37.

¹⁸ M. CHATZIDAKIS 2017, 53–54.

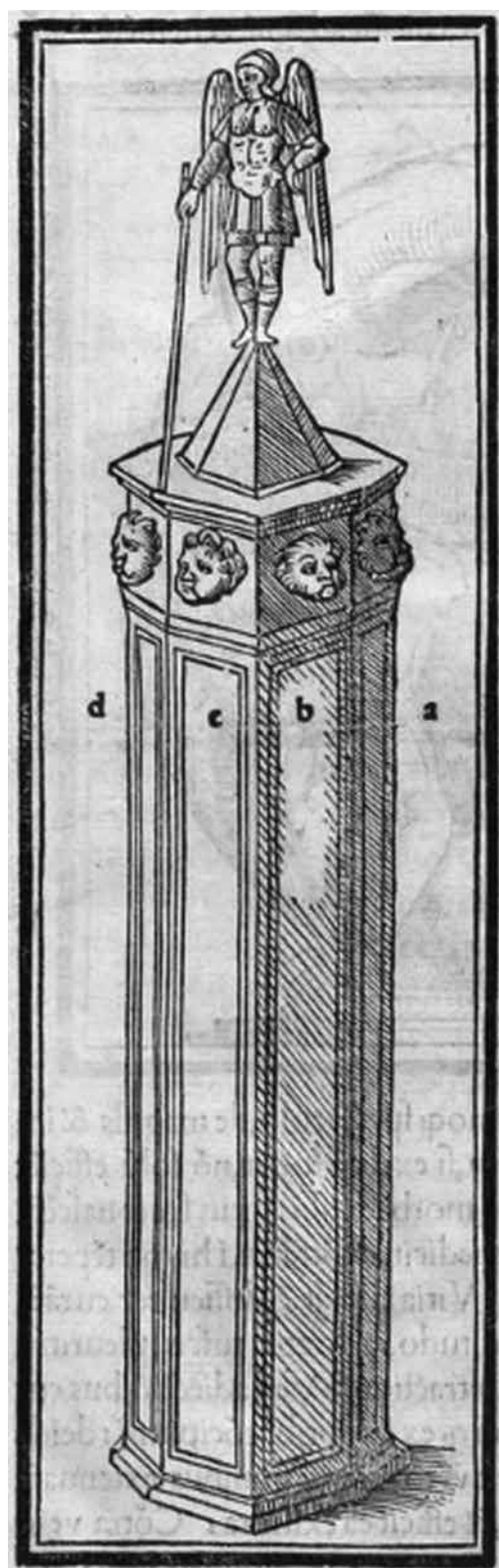


Fig. 4. La torre dei Venti, illustrazione di Fra Giocondo a p. 9 dell'edizione del 1511

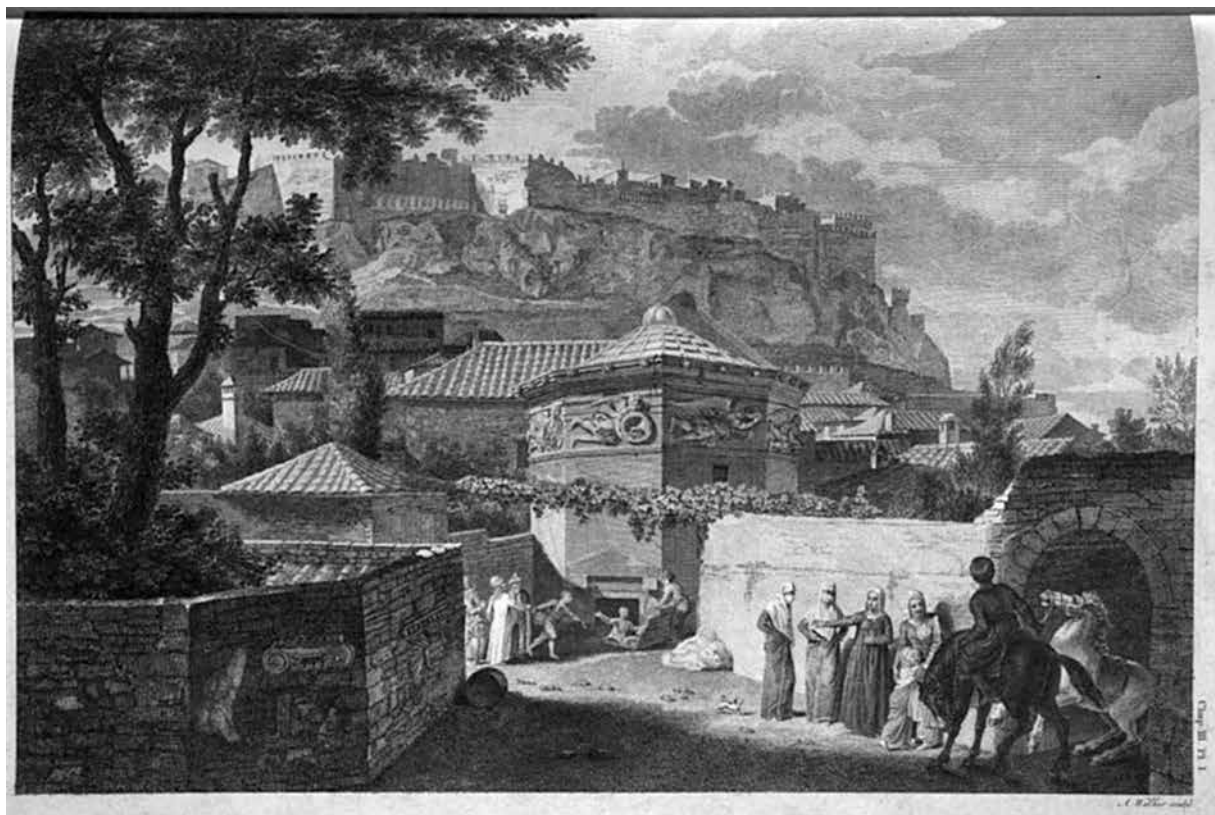


Fig. 5. La torre dei Venti nella tavola 1 del capitolo terzo del libro primo di STUART-REVETT 1762–1814

Detto disegno suggerisce altresì che la conoscenza di monumenti di Atene da parte di Fra Giocondo fosse mediata e non diretta, perchè, se fosse stata diretta, gli otto lati della torre non sarebbero stati rappresentati entro riquadri, come sono nel disegno.

Pertanto delle due alternative indicate sopra, volte a spiegare una certa conoscenza di monumenti ateniesi da parte del nostro, è preferibile quella che nel 1506 il frate Veronese fosse stato in contatto a Nauplion o Monemvasia con persone che avevano visto monumenti ateniesi, forse quando la città era sotto gli Acciaiuoli, e che potevano pertanto averli descritti o disegnati a Fra Giocondo.

Il rapporto, seppure mediato, di Fra Giocondo con Atene e i suoi monumenti suggerisce che la cultura vivisa dell'umanista veronese fosse più ricca di quanto si è pensato e che pertanto egli abbia inaugurato la concezione di Vitruvio come erede della grande tradizione architettonica greca.

REFERENCES

- | | |
|-------------------------|---|
| CHATZIDAKIS 2017 | = M. CHATZIDAKIS: Ciriaco d'Ancona. Magonza 2017. |
| GROS 1997 | = P. GROS (a cura di): Vitruvio de architectura. Torino 1997. |
| KIENAST 2014 | = H. J. KIENAST: Der Turm der Winde in Athen. Wiesbaden 2014. |
| LESK 2006 | = A. LESK: A Diachronic Examination of the Erechtheion and its Reception. Ann Arbor 2006. |
| SCHMIDT 1973 | = E. E. SCHMIDT: Die Kopien der Erechtheionkoren. AntP 13 (1973) 7–46. |
| STUART-REVETT 1762–1814 | = J. STUART–N. REVETT: The Antiquities of Athens. 1–4. London 1762–1814. |